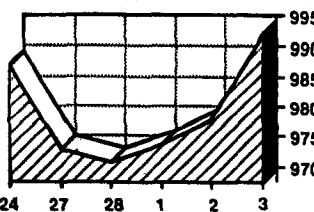
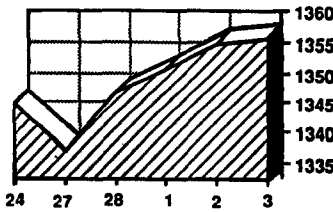


Borsa
I Mib
della
settimana

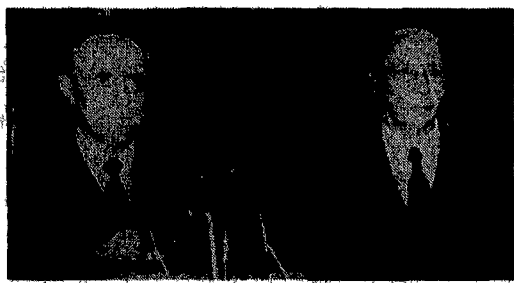


Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Carlo Azeglio Ciampi (a sinistra) e Lamberto Dini direttore generale della Banca d'Italia



Bankitalia interviene considerando inefficace la politica di bilancio e fiscale del governo

Con la stretta monetaria gli investimenti, più cari, rischiano di diminuire I pericoli per l'industria

Il girone dei tassi Più debito pubblico, inflazione

L'Isco vede «nero» per i prezzi in primavera

Per bloccare un'inflazione che viaggia attorno al 6,3% e per fermare una domanda di consumi che si riflette pesantemente sulla bilancia commerciale Bankitalia ha aumentato il tasso di sconto. Ma senza interventi di politica di bilancio da parte del governo l'effetto può essere controproducente: più inflazione, più debito pubblico, più rendite finanziarie, meno investimenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro del Bilancio Fanfani non sembrava cascato dalle nuvole: il nido risulterebbe non così centrale se ne conseguissero malaugurati riduzioni di investimenti idonei ad accrescere produzione, occupazione, produttività. Come dire che il giorno dopo il rialzo del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia la nostra classe di governo da mostra di un candore voluttarioso. Come se Ciampi si fosse un bel giorno alzato di malumore e avesse deciso di punire tutti alzando il costo del denaro come non avveniva da cinque anni a questa parte. In realtà la Banca d'Italia ha usato la stretta monetaria assai a malincuore e solo perché è stata costretta dall'assegnazione della politica di bilancio (equilibrio di entrate e uscite) del governo.

paesi sviluppati il massiccio afflusso di capitali dall'estero la forza della lira rendono difficile giustificare la misura con ragioni esogene legate all'andamento del mercato internazionale dei capitali. Lo «shock» che Ciampi ha tenuto necessario si chiama dunque tasso di sconto, cioè l'interesse che le banche pagano quando si rivolgono per prestiti all'istituto di emissione. In se stesso esso è una misura di relativa importanza economica. I suoi effetti sono soprattutto di ordine psicologico: indicano che il mercato monetario è raffreddato togliendogli liquidità. E cioè il preludio ad un incremento generalizzato degli interessi che le banche applicano alla propria clientela. In Italia ai cui istituti di credito hanno addirittura anticipato la decisione di Bankitalia aumentando di mezzo punto i tassi medi della scorsa settimana. Già da domani staremo a vedere se altre banche seguiranno magari con un rilancio in un punto in genere è quel che è sempre successo. Potrebbe però avvenire che le banche (da tempo l'Abi predica il rincaro del denaro) cogliano l'occasione per alzare i tassi attivi (l'interesse che ricevono dai prestiti) tenendo però fermi o quasi quelli passivi (l'interesse che pagano sui depositi). Il risultato sarebbe che il differenziale di tasso verrebbe

incamerato dai bilanci degli istituti di credito a spese dei risparmiatori e degli investitori. Ma anche un rialzo di tutti i tassi avrebbe indubbi effetti negativi, come del resto la Confindustria ha subito sottolineato. Denaro più caro vuol dire investimenti più cari, cioè meno investimenti. E non è proprio questo il momento di rallentare troppo il ritmo della crescita. L'industria è sotto tensione la capacità impiantistica è utilizzata al massimo e stiamo assistendo ad una ripresa degli investimenti per l'allargamento della base produttiva (dopo anni di esdimenti aumentati anche l'occupazione industriale). Ha proprio senso bloccare questo processo in nome della necessità di un indistinto freno

alla domanda che non sa di sfuggire tra pressione per consumi e pressione per investimenti? Del resto l'aggravio del costo del denaro è un problema soprattutto per le piccole imprese e artigiane che si muovono essenzialmente al mercato bancario in presenza di un blocco di fatto del sostegno agevolato pubblico (i grandi gruppi usano soprattutto la Borsa e i titoli nazionalizzati). Se vi è il pericolo di un freno allo sviluppo produttivo non mancano le preoccupazioni per il debito pubblico. Già ora su 130.000 miliardi di deficit del bilancio statale ben 100.000 sono dovuti al pagamento di interessi. Ma si è calcolato che in questa situazione un aumento di un punto del tasso voglia dire per il Tesoro 10.000 miliardi di incremento della spesa per interessi. Come dire nuovi titoli di Stato a tassi più alti per far fronte a necessità accresciute. Il primo banco di prova lo si avrà già a metà mese con i tassi del Bot. Ma con tassi reali di titoli di Stato superiori alla crescita del Pil l'effetto avvitamento è quasi sicuro. Senza contare che per questa via si incrementano le rendite finanziarie con conseguente aumento della spesa per consumi. L'unica soluzione sarebbe un Tesoro credibile nel controllo del debito pubblico. Ma oggi Amato è ostaggio del mercato.

Vi è anche un altro effetto «perverso» legato all'aumento dei tassi: l'afflusso massiccio di capitali stranieri attirati dall'alto rendimento in Italia. Oltre un certo limite gli effetti sono negativi per il bilancio dei conti (magari sotto forma di indebitamento in marchi per investimenti in lire) significa più liquidità e cioè tensioni inflazionistiche. Per farvi fronte la Banca d'Italia ha imposto la riserva obbligatoria sui prestiti in valuta. Con l'aumento dei tassi questa barriera è di fatto sgombrata. Ma più soldi dall'estero oltre che più inflazione significa anche lira più forte ed esportazioni meno competitive. Preoccupazioni in più per un'industria che fatica a tenere il passo sui mercati esteri.



Un momento della manifestazione contro il fisco del novembre '88 a Roma

Lettera di Stefano Patriarca, direttore dell'Ires Cgil, al ministro del Tesoro

«Caro Amato, avevi altre strade»

STEFANO PATRIARCA

Ci ripiamo onorevole ministro. Per l'ennesima volta di fronte al primo aggravarsi della congiuntura si alza il tasso di sconto. Non l'annovero con la punturoppa vera stona delle cause strutturali della congiuntura negativa. Ma voglio osservare che anche le manovre congiunturali possono essere diverse perché nella necessità di drenare liquidità e reddito si sceglie la politica monetaria e non quella fiscale. Lei stesso lo ha affermato in passato: la leva fiscale è stretta tra la morsa inflazionistica delle imposte indirette e la crisi di quelle dirette. E proprio questo il punto. E i ritorni a questione fiscale che costringono anche le manovre congiunturali dentro i soliti e datati sentieri. Eppure proprio sulla questione fiscale era maturata in questi mesi una gran

de occasione. Non solo essa non era diventata come altre terreno di collina del neo conservatorismo (si veda la fine ingloriosa dei «marciatori antiscio») ma era entrato in campo il sindacato il quale paradossalmente si mobilita su una richiesta di redistribuzione e aumento (proprio così) delle imposte. Non solo. Era maturata negli ultimi mesi una grande spinta unitaria nella sinistra politica proprio sul fisco. Ricordi i solenni giuramenti dei segretari del Pci e del Psi nelle sedi sindacali e fuori sul fisco come grande terreno di unità e di spinta progressista. Fbneve nonostante tutto ciò (un dato certo da non sottovalutare neanche come va fore politico in sé) la montagna ha partorito un topo. Lei forse mi dirà ma via i risultati

l'aumento delle aliquote dell'Iva su generi di prima necessità (elemento quantitativo mentre modesto su base di qualsiasi famiglia ma certamente dirompente nei suoi effetti sul tasso di inflazione). Il problema è un altro alla reazione conservatrice scatta la specie dopo l'intesa con il sindacato il decreto bis costituisce un cedimento proprio sul terreno dei principi e dei segnali politico-sociali e dei sedimenti che questi la sceranno sul terreno dei rapporti di forza più che sui singoli aspetti. Come non vedere che il permanente della logica stessa del condono avalla le speranze dei vecchi e nuovi evasori come non vedere che stracciare l'intesa con il sindacato sul punto degli oneri deducibili significa cedere davanti alla «accrosantia» legittimata di un premio che aumenta in re-

lazione alla ricchezza personale (più si è ricchi e più lo Stato restituisce). Se si riconosce la «legittimità» di paradossale e spese sociali private mentre si ridimensiona la copertura sociale pubblica (si chiede il ticket sui farmaci mentre si rimborsa chi ricorre alla sanità privata) se non si contrasta la logica terribile dei «diritti acquisiti» per cui gli unici diritti che si possono manomettere sono quelli di coloro che ancora li devono acquisire come si può sperare che non si cementi una scialgurala alleanza sociale tra piccoli e grandi privilegiati contro ogni possibilità di riforma futura. Nelle polemiche di questi mesi sono venuti fuori elementi e principi candidamenti conservatori e abberranti. Così che l'introduzione della vita del 4% su libri e giornali ad esempio diventa addirittura la

«massa sulla cultura». Tutti in campo: ordini professionali, categorie sociali, organizzazioni delle imprese, minor che gridano contro lo scippo di scale e «l'attacco ai ceti medi», «dati artefatti» trasi pregressi di ruolo economico ricati di bobbes ed elettrali tutto è buono per sventare il pericolo di qualche lira di imposta in più. E così non si riesce neanche a tagliare la spesa fiscale che si ha per mantenere con tribuni ricchi allegri evasori corporazioni intoccabili». Allora caro ministro l'unità delle forze progressiste sulla spesa da dove si costruisce? Con quale legittimità si chiede di ridurre la copertura previdenziale o sanitaria al pensionato o ad un impiegato pubblico se non si riesce a ridurre il beneficio fiscale (ottenuto su 2.500.000 di polizza vita) di 475mila lire annue (questa era la proposta sinda-

«Rispettate il contratto o restituite i miliardi»

L'Inps respinge il ricorso della Max Mara e le intima il rispetto dei minimi salariali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Un fulmine a ciel sereno che casca proprio nella fase di stallo della vertenza dopo l'intervento del ministero del Lavoro e mentre il sindacato aspetta di sapere se l'azienda intende riaprire la trattativa alla Mani fattura di San Maurizio e anzitutto a Max Mara. Contro le tesi del Cavaliere del lavoro

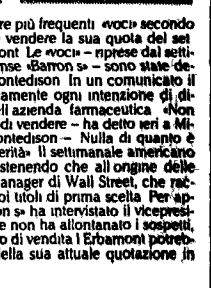
che come noto è però subordinata al rispetto da parte del datore di lavoro dei salari minimi sanciti dai contratti collettivi di lavoro nazionali. Una vicenda che per Max Mara si trascina da anni e che da ultimo è stata confermata dalle ispezioni terminate nel novembre scorso. La prima «fase della vicenda» fiscalizzazione aveva segnato una battuta di arresto nel 85 quando per Maramotti era sfumato il rischio di dover restituire qualcosa come 7 miliardi di sgravi illecitamente goduti più almeno altri 3 di penalità e soprattasse. Allora (con una decisione solo in parte ambigua) il comitato esecutivo dell'Inps affermò che il diritto della azienda non poteva essere di

quale non viene nemmeno aggiunta la maggiorazione del 7,50 sulla paga base per il cotone prevista dai contratti nazionali) si sono espressi nel comitato esecutivo dell'Inps il presidente Miliello il vicepresidente Spandonato i due rappresentanti della Cgil e uno della Uil mentre hanno tentato di sostenere il Cavaliere il vicepresidente Olivieri e i rappresentanti dei datori di lavoro Sorpendenti (per opposto ragioni) le astensioni di un rappresentante della Uil e di quello della Coldiretti. Almeno «pilatesca» l'assenza al momento del voto di un rappresentante della Cisl. La decisione a ben guardare tutela tanto gli interessi dell'istituto (e quindi alla re-

troattività della decisione del comitato esecutivo) il suo sistema di cottimo ha subito la bocciatura definitiva. Finirà per le sue aziende l'epoca in cui la legittimazione dello sfruttamento anormale delle lavoratrici e il riscare sul salario venivano fatti passare da Maramotti (anche attraverso sanzioni ufficiali) come gettito criterio per mantenere «competitività» all'azienda? Quali altre ritorsioni (oltre l'immaginabile ricorso in sede di giudizio) saprà inventare l'imprenditore reggiano? Max Mara non ha sempre ragione la fase alta degli appoggi potenti sembra tramontata (si può leggere in questo senso l'astensione della Coldiretti) forse e il momento di «de-

Partito Comunista Italiano
Commissione Agraria
Centri di iniziativa dei tecnici e ricercatori agricoli per un nuovo e moderno sistema agro-industriale-ambientale
Incontro nazionale
Martedì, 7 marzo - ore 9,30
Roma, Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4
Introduce on. Carmine Nordone
Commissione Agricoltura Camera dei Deputati
Conclude on. Marcello Stefanini
Responsabile Commissione Agraria Pci
Per ulteriori informazioni telefonare al 06/6711288

Erbamont sarà venduta? Gardini smentisce



A Wall Street corrono sempre più frequenti «voci» secondo cui la Montedison potrebbe vendere la sua quota del set tantum per cento dell'Erbamont. Le «voci» - riprese dal settimanale finanziario statunitense «Barron's» - sono state decisamente smentite dalla Montedison. In un comunicato il gruppo smentisce categoricamente ogni intenzione di disimpegno nei confronti dell'azienda farmaceutica. «Non abbiamo alcuna intenzione di vendere» ha detto ieri a Milano un portavoce della Montedison. «Nulla di quanto è stato scritto corrisponde a verità». Il settimanale americano da parte sua si difende sostenendo che all'origine delle congetture c'è un money manager di Wall Street, che raccomanda Erbamont tra i suoi titoli di prima scelta. Per approfondire la vicenda «Barron's» ha intervistato il vicepresidente dell'Erbamont. Il quale non ha allontanato i sospetti, limitandosi a dire che in caso di vendita l'Erbamont potrebbe valere più del doppio della sua attuale quotazione in borsa.

Nuovo contratto agli elettrici delle aziende municipalizzate

Dopo la chiusura del contratto dei dipendenti dell'Enel ieri è stata la volta di quello dei 14mila elettricisti delle aziende municipalizzate come l'Acas di Roma e l'Am di Milano. I sindacati Fnie Cgil Flaet Cisl Uilap hanno siglato l'accordo che comunque nelle prossime settimane passerà al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Il giudizio definitivo sarà espresso in un referendum a scrutinio segreto. L'intesa prevede 250mila lire medie parametriche in più al mese. 1 milione e 150mila lire di «una tantum» per 185 (il contratto era scaduto nel dicembre '87) la scala parametrica portata a 100/356 (quadranti compresi) un ora settimanale in meno, più di mille nuovi posti di lavoro tra turn over e nuova occupazione entro il '90. Alle lavoratrici madri sarà corrisposto il salario pieno (prevedevano l'80%).

Martedì non si vola a Roma e a Napoli

Voli dimezzati dopodomani per lo sciopero proclamato da tutte le organizzazioni confederali e autonome degli assistenti di volo, che sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. L'agitazione interesserà i voli Alitalia e Al in partenza da Roma e da Napoli per cui le due compagnie saranno costrette a cancellare tutti i voli programmati in partenza da questi scali. Saranno invece garantiti i collegamenti con le isole. L'agitazione avrà conseguenze anche negli altri aeroporti. Molti voli per Roma e Napoli saranno infatti cancellati. Ecco l'elenco di quelli che saranno comunque assicurati per Roma da Genova (AZ 051) da Torino (AZ 191; AZ 197) da Milano (AZ 061; AZ 065; AZ 109; AZ 071; AZ 155; AZ 041; AZ 139; AZ 081; AZ 218) da Venezia (AZ 175; AZ 219) da Bologna (AZ 231) da Bari (BM 393) da Brindisi (BM 311) da Reggio Calabria (BM 315).

Ecco l'identikit del dirigente industriale

Quarantasette anni dieci ore di lavoro al giorno, insoddisfatto della sua carriera uno stipendio lordo annuo tra gli ottantacinque e i novanta milioni, più l'automobile della ditta. Questo è l'identikit del dirigente industriale italiano, descritto dal settimanale «Il Mondo» che pubblica i risultati di un'indagine tra settemila manager svolta dalla Federazione nazionale dei dirigenti di azienda (Fndai) i manager in Italia sono circa centomila di questi il sessanta per cento lavora in aziende private a capitale italiano e il 22 per cento in aziende a capitale estero il 12 per cento infine è alle dipendenze di società delle partecipazioni statali.

FRANCO BRIZZI

COMMISSIONE TRASPORTI DELLA DIREZIONE DEL PCI
COMITATO REGIONALE PIEMONTESE DEL PCI
FEDERAZIONE COMUNISTA DI TORINO
Incontro sul tema
L'alta velocità ferroviaria e il progetto Torino-Venezia, in connessione con la rete europea
Torino, 10 marzo 1989 - Hotel Concordia
Sala Convegno, Via Lagrange
(nei pressi della Stazione di Porta Nuova)
Introduce il sen. Lucio Libertini responsabile trasporti del Pci
Intervengono
on. Giuseppe Botta presidente della Commissione Lavori pubblici
on. Testa presidente della Commissione Trasporti
on. La Ganga della Direzione del Pci
Lucio De Carini della Segreteria nazionale della Cgil
Luciano Mancini segretario generale della Filt Cgil
Partecipano
le Regioni e i comuni interessati i Sindacati i Ente Fs la Lega delle Cooperative il Consorzio Quadrifoglio i Utenti
Presiede l'architetto Vindigni esperto della Segreteria del Pgr

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
COMMISSIONE AGRARIA
Centri di iniziativa dei tecnici e ricercatori agricoli per un nuovo e moderno sistema agro-industriale-ambientale
Incontro nazionale
Martedì, 7 marzo - ore 9,30
Roma, Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4
Introduce on. Carmine Nordone
Commissione Agricoltura Camera dei Deputati
Conclude on. Marcello Stefanini
Responsabile Commissione Agraria Pci
Per ulteriori informazioni telefonare al 06/6711288